

# IL PUNGOLO

## GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO  
 Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 80 L. 6. 22  
 Semestre ed anno in proporzione.  
 Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. 11. 7. 50  
 Un numero separato costa 5 centesimi

non tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità  
 L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
 in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
 La distribuzione principale è strada nuova Montecalvario N. 21  
 Non si ricevono inserzioni a pagamento

### LA FRANCIA IN FACCIA A ROMA ed all'Italia

Pubblichiamo l'articolo del *Constitutionnel*, la cui chiusa, sebbene oscuramente, ci fu preannunziata dal telegrafo.

Nulla è oscuro per chi sa vedere; o meglio per chi vuol vedere nei documenti pubblicati dal *Moniteur* sulla questione romana.

Tutto vi è chiaro al contrario sino all'evidenza. Il doppio scopo della nostra politica definito dall'imperatore in termini sì eloquenti si manifesta negli atti non meno che nei detti. Infatti il dispaccio di Thouvenel in ogni linea e la risposta di Lavalette attestano la sincerità e la perseveranza degli sforzi del nostro governo per realizzare il disegno che fu solo concepito da un grande amore della religione e della libertà, cioè per conciliare « quello che v'ha di più grande nel pensiero di un popolo che aspira a divenir nazione, e quello che v'ha di salutare in un potere la cui influenza si stende in tutto l'universo. »

La comunicazione del *Moniteur*, confrontata coi documenti presentati ai grandi corpi dello Stato nel 1861 e 1862, dimostra dunque all'evidenza che l'azione della Francia in faccia a Roma ed all'Italia non variò un solo istante, ne si fermò un momento.

La Francia ha sempre detto al gabinetto di Torino che non riconosceva i diritti dell'Italia sopra Roma; che le ragioni provenienti dalla lingua e dall'origine non le sembravano concludenti, perchè se venissero ammesse avrebbero delle conseguenze capaci di disturbare l'equilibrio europeo.

Senza dubbio, se gli Italiani si limitassero a simpatizzare coi Romani, e rivendicare il diritto che essi hanno di disporre di sé medesimi, ed a domandare che siano ammessi a godere i benefici del diritto di non intervento, ciò sarebbe perfettamente legittimo. Ma di più è troppo; è una pretesa che la Francia non può nè vuole riconoscere.

Dall'altra parte che ha detto la nostra diplomazia alla Corte di Roma? Essa non ha cessato di mostrarle la necessità delle riforme, i bisogni, i diritti delle società moderne. Ed ogni volta che un consiglio od un avvertimento era sdegnato, che la situazione si aggravava ed il pericolo aumentava, un altro consiglio sempre prudente ed affettuoso succedeva. Ad ogni complicazione la Francia offriva i suoi buoni uffici senza scoraggiarsi dei rifiuti e dando l'esempio d'una infaticabile devozione forse unica nella storia.

Si vede dai documenti diplomatici comunicati alle Camere quante proposizioni furono fatte dal governo imperiale alla Santa Sede, tutte ispirate tanto da rispettoso affetto che da spirito di preveggenza e di saggezza. Tutte queste proposizioni furono respinte. L'ultimo tentativo non è stato più fortunato, eppure era stato combinato in mo-

do da prevenire ogni scrupolo e da salvare ogni eventualità. Il Santo Padre, come ha già fatto in altre epoche, poteva riservare i diritti nella forma che avrebbe creduta conveniente; ma si sarebbe rassegnato a non esercitare più il potere che sulle provincie che gli restano.

Perchè non ha accettato?

Se il potere temporale non è un dogma, come lo disse il Santo Padre, accettando non avrebbe fatto un atto contrario alla fede. In che era quest'atto contrario alla coscienza? La storia prova che vi erano meno scrupoli quando si trattava di ingrandire il territorio pontificio, e che il *non possumus* non veniva invocato per annettere delle provincie. Si sottometteva allora senza scrupoli di coscienza alle necessità politiche del tempo.

La fede non era dunque impegnata né la coscienza. Inoltre per l'ultima proposta della Francia il papa si vedeva liberato dal peso del debito pubblico, e la sua carità avrebbe trovato nella lista civile che gli veniva offerta, per la quale la Francia contribuiva tre milioni, un mezzo di spendere maggiori beneficenze pei suoi sudditi.

La Corte di Roma ha rifiutato.

Dove si trovano dei motivi di tanta ostinazione e di tanta cecità? Vedendo la Santa Sede circondata dagli aderenti più esaltati delle dinastie scadute, è egli il caso di credere che rifiuta gli accomodamenti più ragionevoli solo perchè sogna le più impossibili restaurazioni?

Comunque sia, dalla parte di Roma come dalla parte dell'Italia, i consigli disinteressati della Francia non sono accolti come dovrebbero esserlo. Certamente il suo attaccamento all'una come all'altra causa non è sospetto. Essa ha liberato l'Italia e ristabilito il papa sul trono!

Qual governo al mondo ha mai dato dei pegni più chiari della sua divozione agli interessi della religione ed alla libertà dei popoli! Tali servigi non possono essere disconosciuti; disgraziatamente « ogni partito sostituendo ai veri principii di equità e di giustizia il suo sentimento esclusivo », tutti i nostri sforzi furono impotenti ad operare la conciliazione che sarebbe la gloria del papato e dell'Italia. Quale sarà l'inevitabile conseguenza di tale situazione?

Sa finora la generosità della Francia fu sola impegnata, non finirebbe la sua dignità per essere compromessa? E l'astensione non sarà tosto un dovere? Ma quale responsabilità allora per la Santa Sede che si troverebbe sola in presenza di sudditi giustamente irritati dal rifiuto di riforme ritardate sotto i più varii pretesti — per l'Italia che cederebbe agli impulsi rivoluzionarii!

### La Chimera d'un Congresso per ricostituire l'Italia

Il *Temps* del 29 ultimo pubblica il seguente articolo degno di nota:

Di tutte le chimere generate dalla questione romana, la più chimerica è quella di un congresso europeo, destinato a ricostituire l'Italia ed a garantire il potere temporale del papa.

Ricostituire l'Italia! come se il regno d'Italia non fosse un fatto compiuto, uno stato riconosciuto dai tre quarti d'Europa, un regno indipendente quanto la Francia o l'Inghilterra, un regno infinitamente più omogeneo dell'impero d'Austria. Noi vorremmo un po' sapere con qual diritto una potenza qualunque oserebbe ingerirsi negli affari degli italiani, e dichiarare che convien dividerli in due o tre stati.

Quando l'Europa sarà presa dal desiderio d'intervenire negli affari dei regni di cui si compone, ella troverà per avventura da regolare le relazioni dell'Ungheria con l'Austria, quelle della Polonia con la Russia, e quelle delle Isole Jonie con l'Inghilterra, — ella potrà, in ciascuno di questi casi, allegare per pretesto qualche doglianza delle popolazioni o qualche pericolo di sollevazione; quanto all'Italia, l'Europa non vi troverà che un popolo che ha voluto unirsi e fondersi, e che vi riuscì ad onta delle minacce e degli intrighi, e che non si saprebbe ormai, senza la più odiosa violenza, cancellare dalla famiglia delle nazioni.

Non tutti i nemici d'Italia arrivano sino a rimetterne in questione la esistenza. Ve ne hanno alcuni, che si limitano a domandare un congresso pel regolamento della questione romana. In fondo, la pretesa di confidare all'Europa la garanzia del potere temporale, non è meno strana dell'altra di spartire l'Italia. Essa implica ugualmente il diritto d'intervento, il diritto, cioè, della ingiustizia e della forza. La questione romana è una questione semplicemente italiana. Essa non lede punto i diritti politici di alcuna potenza, e per conseguenza nessuna potenza dovrebbe ingerirsene.

Vi sono cattolici, i quali pretendono che sieno in causa i loro interessi religiosi; ma quest'è un affare di credenza, una questione di dogmi, tutte cose che hanno nulla di comune con la politica. Noi non siamo più al medio evo. Gli stati non sono più incaricati della difesa della fede. Se la questione romana interessa la religione, tocca a un concilio, e non a un congresso, occuparsene.

D'altra parte il signor De Lagueronnière dovrebbe ben anche dirci di quali potenze egli intenda s'abbia a comporre il congresso incaricato di garantire al papa i resti del suo potere temporale. L'Inghilterra, nella sua qualità di potenza protestante, ne verrebbe certo esclusa. La Russia pure, nella sua qualità di potenza scismatica. La Prussia non sarebbe meno sospetta. È superfluo il dire poi che l'Italia rifiuterebbe di farsi rappresentare da un'assemblea incaricata di privarla della capitale che essa

reclama con tanta insistenza. L'Austria e la Spagna non metterebbero minor zelo a non accedervi, perocché la guarentigia che loro si domanderebbe, sarebbe nel tempo stesso la sanzione della spogliazione di già compiuta. Resterebbe la Francia, la Francia unica e sola, la Francia dell'89, la Francia che introdusse nel mondo il grande principio del carattere dello stato puramente laico. Oh! come sarebbe la benvenuta a Roma ella, la patria del libero pensiero, quel giorno che dichiarasse ai romani che la loro servitù perpetua è un articolo del catechismo, e che dessi non potrebbero mutare le loro istituzioni senza turbare la fede di trentacinque milioni di Galli, che tutti sanno essere così devoti!

La questione d'Italia non può avere che uno scioglimento, lo sgombrò di Roma, ed è perciò che la questione d'Italia non dipende che da una potenza, dalla Francia.

Noi vediamo benissimo quanto seria sia la responsabilità di questo compito della Francia, così determinato. Desso reclama una iniziativa, che spaventa le politiche che vivono di spedienti. Ecco d'onde deriva quest'idea di un congresso, che noi vediamo di tempo in tempo far capolino, ma che ben ravvisata, è un espediente de' più zoppi ed impotenti. Noi non possiamo che consigliare alla Francia di cambiare questa parte del suo programma.

### CORRISPONDENZE PARIGINE

Sono degni di attenzione i seguenti passaggi che togliamo dalle corrispondenze da Parigi dell'Ind. Belge, della Perseveranza e della Monarchia Nazionale.

#### CORRISPONDENZA DELL'IND. BELGE

Parigi 27 settembre.

Vi diceva, alcuni giorni sono: non è possibile che le parole pronunziate dal re Vittorio Emanuele, il linguaggio tenuto dal ministro degli affari esteri d'Italia, non siano i sintomi rivelatori d'un cambiamento prossimo della situazione, d'una comunanza di vedute col gabinetto delle Tuileries. Credo poter aggiungere oggi che, nel mondo diplomatico, nessuno mette più in dubbio che un pieno accordo non sia stabilito tra i governi francese ed italiano. Si dice che tutto, a questo riguardo, è stato terminato durante la breve escursione del signor Thouvenel a Biarritz, escursione smentita dapprima ed ora confermata.

Si dice ancora che il principe Napoleone era, nel partire, incaricato di annunziare al Re, suo suocero, la risoluzione presa dall'Imperatore di procedere rimpetto all'Europa, mettendo sotto gli occhi del pubblico documenti che lo preparano alla soluzione la quale avrà luogo.

A Torino, l'opinione si è pronunziata con tanto accordo come a Parigi sull'interpretazione da darsi alla pubblicazione del *Moniteur*. Questa somiglianza, questa comunanza nei sentimenti prova che l'opinione non erra. Ma ciò che vi è di più concludente in questa manifestazione, è che essa crea, per così dire, al governo dell'Imperatore l'obbligo di compiere prossimamente tutte le speranze d'una convinzione che esso ha cercato evidentemente di far nascere in tutti gli animi. Ogni atto contraddittorio sarebbe un non senso e diverrebbe un pericolo per esso stesso come per gli altri.

Ma nulla di somigliante è da temersi. Se devesi prestar fede ad una corrispondenza dell'Italia, ivi si sta preparati a tutte le conseguenze logiche d'una nuova situazione. Grandi concentramenti di truppe stanno per operarsi sotto gli ordini dei generali Lamarmora e Cialdini. Questo concentramento di

forze sarebbe il risultato d'un accordo secondo il quale le truppe italiane, dal lato di Napoli e da quello delle Romagne e delle Legazioni, sarebbero poste in istato d'impedire qualunque velleità d'un tentativo d'invasione sulle terre pontificie, mentre soldati francesi adempirebbero lo stesso ufficio lungo le coste e la breve frontiera di Toscana. Tutti questi provvedimenti, del resto, non sarebbero compiuti se non il giorno che l'esercito della Francia sgombrerebbe la Città santa, lasciando in presenza l'uno dell'altra il Sacro Collegio e la popolazione romana.

Potrei temere che a Parigi, soprattutto a Torino, l'opinione, camminando troppo presto, si prepari a nuove delusioni. Senza dubbio ce ne sarà per gl'impazienti. Ma ciò che mi rassicura, circa il risultato finale, è che qui, e nel mondo ministeriale, si ammette come una certezza lo sgombrò di Roma nei primi di gennaio, o al più tardi nel prossimo aprile.

#### CORRISPONDENZA DELLA PERSEVERANZA

Parigi 28 settembre.

Dal silenzio che il governo francese serberà senza dubbio fino al ritorno dell'Imperatore, cioè fin verso il 5 od il 6, gli avversarii dell'unità italiana non mancheranno d'inferire che lo *status quo* dev'essere mantenuto. È la tesi che sostiene ancora il signor Laguéronnière, il quale, contro ogni logica e contro l'opinione unanime, continua a pretendere che il potere temporale del papa trovasi dalle note dichiarazioni meglio garantito che mai. Eppure, quale interesse avrebbe avuto l'Imperatore d'esprimersi com'ei fece in una situazione critica come la presente, e con quale scopo avrebbe dato tanta importanza a rilevare al pubblico la mala riuscita della sua politica di conciliazione? Il semplice buon senso risponde che, quando si accusa una sconfitta in una impresa che si cercava di condurre a buon fine per l'interesse delle parti per cui si operava, lo si fa per lavarsi le mani e per declinare dalla responsabilità delle misure meno benevole che si dovranno prendere rispetto a quella che rifiutò ogni riconciliazione. Quando un generale pubblica il testo delle proposte di pace inviate al suo avversario col rifiuto di questo, ciò non significa evidentemente ch'ei vuole, per dire così, scusarsi rispetto al suo esercito delle misure di rigore che sarà costretto a prendere?

Sempre a proposito dei documenti pubblicati dal *Moniteur*, che sono, a vero dire, il solo avvenimento politico importante, raccontasi che, da due mesi, i signori Persigny e Thouvenel lottavano coll'Imperatore per ottenerne la pubblicazione. Questi loro sforzi diminuirebbero un poco, è vero, l'importanza che si dovrebbe attribuire a quei documenti, ma bisogna contentarsi del fatto, abbastanza importante in sé stesso, e non cercar altro. Il trionfo sarebbe stato riportato dal signor Fould nell'ultimo suo viaggio a Biarritz.

#### CORRISPONDENZA DELLA MON. NAZ.

Parigi 28 settembre.

Nella lettera al sig. Thouvenel l'Imperatore ha detto: « L'Italia ha alle sue porte un formidabile nemico, la cui armata e il cui mal volere, facile a comprendersi, saranno ancor sempre un immenso pericolo. » Preoccupata del significato generale della lettera imperiale, e dell'immensa sua portata politica, la pubblica opinione non erasi sulle prime fermata su questa frase; ma la suscettibilità dell'Austria l'aveva sottosegnata, e se ne era sentita ferita. Vengo assicurato che a Vienna sono malcontenti di queste parole, quanto di quelle che l'Im-

peratore ha diretto al conte d'Hubner nel 1859. Credesi sempre che vengano chieste spiegazioni al Governo dell'Imperatore, e che la nota che formula il malcontento del gabinetto di Vienna sia concepita in termini d'una vivacità che di molto oltrepassa quella della lettera imperiale.

Quest'attitudine della Corte di Vienna non lascia dal cagionare qui una certa inquietudine. Si domandano se può essere una querela da tedesco quella che il Governo austriaco vuol promuovere all'Italia ed alla Francia. In presenza della nuova politica che sta per modificare la nostra situazione rimpetto alla corte di Roma, non cercherebbe forse l'Austria di complicare la situazione con una nuova querela per avere un pretesto di rappresentare la sua parte prima che l'Italia compia l'opera della sua indipendenza? Il tuono di acrimonia che regna nella nota che dirige al Governo imperiale, giustifica questa supposizione; ma la non è che una supposizione, e non credo utile allarmarsi anticipatamente. Basta prender nota dei fatti che vi segnalo.

### LETTERA DI PIRIA A PETRUCCELLI

L'Opinione pubblica la seguente lettera diretta dal deputato e prof. Piria al deputato sig. Petruccelli della Gattina.

Al sig. deputato Petruccelli della Gattina.

Signore,

Ritornato a Torino soltanto da pochi giorni, non prima d'ieri ebbi occasione di leggere un libello intitolato *I moribondi*, ecc., di cui voi siete l'autore. Ivi a pag. 187 trovo il mio nome accanto a quelli di altri deputati, per la massima parte miei amici e persone stimabilissime per tutti i riguardi, che voi accusate di aver impinguato i loro e se stessi nel tempo che furono agli affari in Napoli.

Non iscenderei a chiedervi conto dell'espressioni da voi usate se si trattasse delle contumelie plateali con cui siete solito infiorare i vostri scritti ed i vostri discorsi, per la semplicissima ragione che voi siete nella poco invidiabile posizione di coloro che lodando offendono e biasimando lodano. Ma voi formulate un'accusa determinata, tacchiando di nepotismo e di poca delicatezza nella gestione dei pubblici affari quelli che per breve tempo tennero il potere sotto la luogotenenza Farini; or siccome io sono di questo numero, crederei mancare a me stesso, se non respingessi così bassa calunnia, da qualunque parte essa venga.

Permettete pria di tutto che io richiami alla vostra mente una circostanza, che probabilmente avete dimenticata, senza di che ho ragione di credere sareste stato più cauto, la quale può dare spiegazione di questo tessuto di calunnie e di contumelie da voi ordito contro la così detta *consorteria*. In un tal giornale che si pubblicava in Napoli sotto l'amministrazione Farini, e che avea per direttore uno straniero e qualche collaboratore, che le cattive lingue dicevano in intima relazione con un pretendente, voi inseriste varii articoli nel solito vostro stile, nei quali io ero principalmente preso di mira, e fra le altre cose mi dicevate istupidito e spinto innanzi strisciando ed adulando, ed altre simili amenità. Le persone che mi conoscono ne risero di cuore, perché invece riconoscevano in me il difetto opposto, che i più benevoli chiamavano severità, i meno benevoli durezza, nessuno servilità. Vi rammenterete pure che l'indomani del giorno in cui le mie dimissioni erano state accettate, e libero ormai dai doveri che mi imponeva la mia posizione ufficiale, avendovi incontrato per caso, vi chiesi delle spie-

gazioni su quello che avevate scritto di me, e voi con cinica ingenuità mi diceste che quelle cose non le avevate mai pensate, che anzi avreste colto la prima occasione per ismentirle, cosa che mai non faceste, e che il vostro sdegno muoveva soltanto dal non aver io risposto ad una certa lettera che avevate lasciata per me al ministero. Difatti quella tal lettera io l'avevo ricevuta, e ricordo bene che in essa mi chiedeva d'istituire nell'Università di Napoli una cattedra di letteratura delle razze latine, alla quale dicevate di aspirare.

Dopo ciò si potrebbe, senza soverchia temerità, credere che analoghi motivi v'indussero a trattare gli altri come avevate trattato me? Il seguente fatto tenderebbe a far credere che tale supposizione non è del tutto infondata! In quel tale giornale di cui ho già fatto menzione, e che forse per ironia s'intitolava *indipendente*, voi cominciaste a fare le lodi più sperticate del mio successore Imbriani. Ciò da principio mi recò non poca meraviglia, e dissi fra me: gatta ci covava; ma quegli encomii furono di breve durata, perchè dopo poco altro tempo cominciaste a trattar lui come avevate trattato gli altri. Per me che ho la più alta stima dell'onestà, della rettitudine del carattere dell'Imbriani fui più contento di sentirlo biasimato che lodato da voi. Tuttavia non seppi per qualche tempo trovare il motto dell'enigma; ma non andò guari che anche su questo incidente la luce fu fatta, e seppi che avevate lodato ed incensato nella speranza di ottenere la cattedra di storia nell'Università di Napoli, e che tornate vane le vostre speranze, le lodi si cambiarono in contumelie. Ho riferito dei fatti, non aggiungo commenti. Smentiteli se potete.

Premessi questi schiarimenti che possono spandere molta luce sulle cause occulte dei vostri risentimenti, e sulla lealtà delle vostre asserzioni, vengo ora all'essenziale.

I fatti che io ho narrati sono precisi e circostanziati, con indicazione di tempo, di luogo, di persone. Nulla ho detto che sia vago ed indeterminato. Siete voi realmente convinto che io abbia meritata l'accusa che mi apponete? Fate altrettanto, riferite un solo fatto che provi quel che voi asserite; nominate una sola persona della mia famiglia o semplicemente legata meco in parentela, a cui io abbia dato un impiego o concesso il più piccolo favore. E se non sarete nel caso di dare una risposta precisa e categorica, cosa si dovrà pensare di voi? Non restano che due sole ipotesi: o siete stato tratto in inganno da vaghe dicerie, o avete calunniato. Nel primo caso dovete francamente, lealmente smentire la vostra asserzione, senza equivoci, senza sotterfugi, senza reticenze: vi si potrà in tal caso tacciare di leggerezza, non di slealtà. Se poi ricusate di provare la vostra asserzione con citazione di fatti precisi, o di smentire l'indegna accusa che avete scagliata, è inutile di dirvi che avrete implicitamente accettato l'ignominioso titolo di *calunniatore*: a voi la scelta. Io starò ad aspettare la vostra decisione fino a tutto ottobre a Napoli. Dai primi di novembre in poi a Torino.

R. PUGA.

### Notizie Italiane

La *Gazzetta di Genova* riproduce con più esatta dizione l'indirizzo presentato dai Consigli Municipali di Napoli alla Regina di Portogallo.

Avendo ieri riferito la prima edizione che brillava per oscurità e controsenso, ragionevole che pubblichiamo oggi la seconda, riveduta e corretta nel modo che segue:

Maestà,

La Città di Napoli desiderando che la Mac-

stà Vostra porti con sé in questi oggetti di manifattura napoletana un ricordo della sua affettuosa devozione alla Vostra persona ed all' augusta Casa di Savoia, ci ha dato l'onorevole incarico di venire a presentarvelo.

Lieti di potere essere interpreti dei sentimenti dei nostri concittadini, noi confidiamo che la Maestà Vostra nella benignità dell'animo suo, senza arrestarsi alla tenuità del dono, voglia gradirlo come l'espressione dei fervidi voti con cui i Napoletani vi accompagnano nel vostro viaggio e cironderanno sempre il glorioso trono su cui andate ad assidervi e che a buon diritto riscuote la simpatia e la gratitudine della Vostra Casa, e di tutti gli Italiani.

L'Opinione pubblica le seguenti notizie: « Ogni pensiero di modificazione ministeriale è per ora abbandonato, non avendo potuto i ministri mettersi d'accordo né rispetto a quelli che dovevano ritirarsi, né rispetto a quelli che sarebbero rimasti al loro posto od al posto di altri che l'avrebbero loro ceduto.

« Non è facile il prevedere fin quando questo stato d'incertezza avrà da durare. Per ora il solo comm. Conforti si ritira ed è probabile che il portafoglio da lui abbandonato venga, come abbiamo già annunciato, assunto interinalmente dal presidente del Consiglio.

« La quistione del processo di Garibaldi si fa più ardua che mai.

« Questa mattina, 30, il procuratore generale del Re presso la Corte di cassazione di Milano ha avuto una conferenza col comm. Rattazzi e dicesi che gli abbia fatto intendere che la Corte non potrebbe a meno di dichiarare la propria incompetenza. »

La *Monarchia Nazionale* è muta.

La *Mon. Nazionale* ha la seguente nota: Non ostante le spiegazioni esatte da noi date per smentire certe false notizie, su la negoziazione dei beni del tesoro, anche ieri un giornale asseriva ch'essi furono già tutti scontati al saggio 9 0/0.

La *Discussione* ieri sera ha formalmente smentita questa notizia, e noi siamo nel caso di dirla assolutamente falsa, ed aggiungere alle spiegazioni già date, che il ministro della finanza fece finora poche operazioni sui beni del tesoro, e tutte a patti convenientissimi, poichè ebbe l'accortezza di non accettare alcuna delle tante offerte, che gli vennero fatte durante la crisi prodotta dal tentativo di Garibaldi; tutte però sconvenevoli per il pubblico erario. Oggi, infatti, continuano a giungere dall'estero vistose domande, ed a patti convenevoli.

Rattazzi è ammalato.

Si legge nella *Lombardia* di Milano del 30: L'altro ieri giungevano nella nostra città quattro disertori dell'esercito austriaco dell'arma di fanteria; oggi giungevano altri quattro appartenenti ad un reggimento di ussari,

## RECENTISSIME

BOLLETTINO SANITARIO DEL GEN. GARIBALDI.

Varignano, 1 ott., ore 12, 10.

La località progredisce al solito. Il generale è tormentato da dolori derivanti dalla posizione.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALEANESE.

Leggiamo nella *Costituzione* del 1° ott. Questa mattina ebbe luogo consiglio dei ministri. — Credesi sia stato deciso il giorno in cui verrà pronunciata l'amnistia per i fatti d'Aspromonte.

Il commendatore signor R. Conforti, questa mane prese congedo dai suoi subalterni, pronunciando belle e commoventi parole. — Egli partirà Domenica prossima alla volta di Parigi e Londra.

L' *Italia Militare* annunzia che la Sicilia formerà un nuovo dipartimento militare con due divisioni a Palermo e a Messina, e due sotto-divisioni a Siracusa e Caltanissetta.

Leggesi nella *Patrie* del 29 ultimo:

Lettere di Roma, del 23, smentiscono la notizia data dalla *Corrispondenza romana* che il municipio di Roma avesse ricevuto ordine di preparare l'alloggio per un nuovo reggimento francese. Nessun reggimento è aspettato a Roma.

Scrivono da Parigi alla *Monarchia Nazionale* che il fratello di Laguéronnière fu nominato prefetto di Macon per consolare il nobile visconte dello schiaffo datogli in pieno viso dal *Moniteur* colla pubblicazione dei documenti diplomatici.

È bene che si sappia che nel 1851 il Laguéronnière era uno dei più caldi scrittori democratici della *Presse*, e come tale protestò contro il colpo di Stato.

È allora che la nomina di questo stesso suo fratello a sotto-prefetto ebbe la virtù di farlo cambiare di opinione, chiamando atto di salute pubblica quello contro cui prima aveva protestato, chiamandolo *colpo di Stato*.

Non potrebbe oggi la prefettura di Macon fargli vedere Roma capitale necessaria dell'Italia, in vece di vederla capitale necessaria della cattolicità?

Scrivono da Parigi, 28, alla *Perseveranza*:

Vi parlava negli scorsi giorni di certo voci senza fondamento che attribuivano al governo portoghese l'intenzione di fare la parte del Piemonte nella penisola iberica. Oggi si ritorna alle stesse voci, e si parla in pari tempo d'un dispaccio molto vivo che sarebbesi diretto dal Portogallo alla Spagna per accusarla d'aver soffiato nelle turbolenze di Braga. Aggiungesi che questo dispaccio sarà sostenuto da altri governi. Io non sono ancora abbastanza informato per dirvi quale e quanta credenza meriti questa notizia, la quale pare derivar dalle voci che ebbi già occasione di segnalarvi; ma fino a maggiori schiarimenti, io la credo infondata.

La *Presse* di Vienna annunzia che sarà promulgata un'amnistia per tutti i sudditi austriaci che emigrarono in Italia in questi ultimi anni.

### QUISTIONE ROMANA

La *Perseveranza* ha da Torino 30 ultimo:

La pubblicazione nel *Moniteur* dei documenti sulla quistione romana non è andata molto a genio alla *Camarilla* clericale ond'è attorniato l'Imperatore. Mi si scrive che la stessa Imperatrice abbia espresso chiaramente il suo rincrescimento per la pubblicazione di siffatti documenti. Intanto, se le notizie che mi giungono sono esatte, altri documenti terrebbero dietro nel *Moniteur* a quelli già pubblicati. Questi documenti sarebbero alcuni dispacci scambiatisi, non è gran tempo, sulla quistione romana, fra il gabinetto delle Tuilleries e quello di Torino. Sembra poi deciso che dal governo imperiale sarà tra non guari fissato un termine, spirato il quale, ove la Curia Romana persistesse nella sua immobilità, le truppe francesi sgombrerebbero Roma, e si concentrerebbero in Civitavecchia. È voce altresì che

alcune espressioni contenute nella lettera imperiale del 20 maggio e relative all'attitudine dell'Austria alla frontiera italiana abbiano indotto il gabinetto austriaco a chiedere spiegazioni in proposito al governo imperiale.

Leggesi nel *Siecle* del 29 settembre:

Giammai la stampa ha presentato uno spettacolo così sorprendente di vedere gli organi delle opinioni più diverse abituati a farsi la guerra, unire i loro sforzi per domandare che l'unità italiana sia alla fine compiuta. Tutti chiedono che la Francia cessi di proteggere un governo che l'insulta e che lasci i romani liberi dei loro destini. La fusione dell'immensa maggioranza degli organi di pubblicità che si opera in Francia su questa quistione è pure avvenuta all'estero, e da un punto all'altro d'Europa non s'intende, per dir così, che una voce che reclama una soluzione in nome della Francia oltraggiata dai cardinali ostinati, in nome dell'Europa inquieta, in nome dell'Italia il cui suolo fu bagnato dal sangue dei migliori patrioti, in nome del papato stesso minacciato da scisma.

Noi crediamo imminente questa soluzione. Il marchese di Lavalette è venuto a Parigi. Gli affari dell'ambasciata francese saranno spediti dal barone Faillard, secondo segretario. L'arrivo a Parigi del diplomatico che scrisse il dispaccio del 24 giugno 1862 è di buon augurio per l'Italia. Colla sua profonda conoscenza delle disposizioni della Corte romana e del popolo di Roma, egli finirà di provare a qual punto va l'impossibilità di mantenere al governo dei cardinali l'appoggio delle baionette estere.

#### CAMERA PRUSSIANA

##### Dichiarazione di Bismark

Nella seduta della Camera dei deputati del 29 il signor Bismark Schoenhausen ha dato lettura d'una comunicazione ufficiale della quale questi sono i punti essenziali.

« La Camera avendo rigettate per il budget del 1862 tutte le spese di riorganizzazione militare, il governo deve supporre che essa agirà pure nel medesimo senso per il budget del 1863, e come, da canto suo, il governo mantiene il suo modo di vedere come lo ha sviluppato per il budget del 1862, una deliberazione immediata, lungi di servire alla futura soluzione della vertenza, non potrebbe che aumentare considerevolmente le difficoltà.

« Dalle discussioni che ebbero luogo fino al giorno d'oggi, risulta che un accordo non è possibile senza la preliminare presentazione di un progetto di legge. Il re, sulla proposta del ministero, ha autorizzato il presidente del Consiglio a ritirare il budget del 1863.

« Il governo non intende punto abbandonare i suoi diritti relativi alla presentazione del budget; ma egli crede suo dovere di non aggiungere in questo momento altri ostacoli che s'oppongano ad un accordo.

« Il governo presenterà nella prossima sessione il budget del 1863 unitamente ad un progetto di legge destinato a mantenere le condizioni vitali della riorganizzazione militare. Egli presenterà nel tempo stesso il budget del 1864. »

#### ASSEMBLEA DI WEIMAR

All'assemblea per la rappresentanza popolare, tenutasi il 29, intervennero 180 membri. Fries fu nominato presidente, Unruh e Brater vicepresidenti. La commissione pro-

pose: Il cangiamento del diritto costituzionale germanico è ammissibile soltanto colla cooperazione d'una rappresentanza nazionale liberamente eletta; si deve respingere la partecipazione a un'assemblea di delegati per la formazione del tribunale federale, ed attenersi fermamente all'idea del Parlamento con un potere centrale; conviene adoperarsi per convertire la Confederazione di Stati in uno Stato federativo; è riserbato l'ingresso dell'Austria tedesca, ed escluso quello dell'intera Monarchia austriaca.

Fu presentata poi la seguente proposta di conciliazione: L'unità mediante uno Stato federativo a tenore della costituzione dell'Impero germanico del 1849 è una necessità politica. Il Parlamento deve uscire da libere elezioni popolari. Riguardo all'Austria, la proposta è come quella della commissione. La proposizione conciliativa fu approvata con 4 soli voti contrari.

#### NOTIZIE DI AMERICA

Dispacci di Nuova York fino al 18 a sera danno dei particolari sui sanguinosi combattimenti accaduti dopo il 14 fra l'armata vittoriosa di Mac-Clellan a Hagerstown, e i soldati del sud desiderosi di riparare la sconfitta subita.

Il 15 ebbe luogo un combattimento sanguinoso a a Sharpsburg che terminò senza vittoria da ambe le parti. Il giorno 16 il generale Lee avendo ricevuto dei rinforzi, attaccò Mac-Clellan che aveva pure ricevuto dei rinforzi da Washington, e le truppe del sud hanno abbandonato il terreno dopo aver lasciato in potere del nemico il generale Longstreet con dei cannoni.

Ma il 17 la lotta ricominciò, e i dispacci del nord dichiarano che il risultato della giornata è rimasto dubbioso.

In questo caso sembra che abbia preso parte alla pugna tutta l'armata confederata. Si scorge infatti dai dispacci che Lee che si credeva a Leesburg, nella Virginia, ha preso parte alla battaglia unitamente a Jackson. Ma questi è riuscito a turbare i successi dei federali, infliggendo alle loro armi l'affronto che temevano dopo l'invasione del Maryland: egli ha costretto il corpo d'Harper's-Ferry composto di 6000 uomini, e comandato dal generale Miles, a deporre le armi.

#### CRONACA INTERNA

Stamane il gen. Lamarmora ha passato in rivista nella piazza del Plebiscito due battaglioni del 44.° di linea, comandati dal colonnello Lopez, giunti l'altro ieri da Sora e S. Germano. — Questi due battaglioni nella loro lunga stazione ai confini romani hanno avuto spesso occasione di segnalarsi nella persecuzione dei *chiavonisti*.

Ieri alle 6 pom. sulla piro-corvetta la *Costituzione* si sono imbarcati alla volta di Palermo il Regio Commissario Straordinario per la Sicilia, comm. Monale, e il nuovo Comandante militare della Divisione di Palermo, Trapani e Girgenti, general Govone. — S'ignora tuttavia chi rimpiazzerà quest'ultimo nel Comando della zona militare di Gaeta.

Si ha da Caserta che per ordine del generale Villarey venivano arrestati in quella città Antonio Monticelli, ex-maggiore borbonico, Nicola Navas, ex-ufficiale borbonico, e Gennaro Rossi, supposti membri di un Comitato borbonico, di cui il primo era presi-

dente. — Poscia l'autorità procedeva ad una perquisizione nelle case di parecchi altri individui, sospetti di appartenere al detto Comitato. La perquisizione però non ottenne risultato di sorta.

Secondo notizie di Tramutola, il ricatto di 9,000 ducati fatto alla famiglia Falvella non sembra essere affar di brigantaggio. — Sono state arrestate sedici persone, fra cui il Sindaco di Bonabitacolo e il capitano della G. N. di Montesano, sotto gravi indizii di essere implicate nella cattura del fanciullo Falvella, e non della signora Falvella, come erroneamente fu altra volta annunziato.

Secondo ci è riferito, ad Isoletta veniva arrestato il march. Vasaturo, proveniente da Roma, ma dietro ordine del 6° Gran Comando militare era rilasciato con foglio di via obbligatorio per Napoli.

La comitiva dello *Zuppatore* catturava pochi giorni sono a breve distanza da Bojano, e propriamente sulla strada che conduce ad Avellino, cinque persone. — Una di esse, un sig. Francesco Martuscelli, fu rilasciato ieri l'altro, mediante l'esborso di ducati 900 pagati dalla famiglia.

Da Campobasso ci viene per lettera confermata l'aggressione della corriera postale per parte di una numerosa banda di briganti a cavallo, avvenuta nella notte del 30 ultimo a tre miglia di distanza da quella città, e propriamente dove lo stradale traversa il *fosso tappino*. L'aggressione fu seguita dall'uccisione del corriere e d'un viaggiatore.

La stessa lettera aggiunge che allo scopo di circoscrivere i luoghi, dove i briganti trovano spesso un asilo, si è ricorso allo spediente di murare tutte le porte delle masserie e taverne lungo lo stradale sannitico.

Nulla ci è giunto da Avellino che valga a rischiarare i fatti accennati nella nostra cronaca di ieri. Resta peraltro sempre avvertita la presentazione di briganti — il numero solo è incerto. — Intanto da Bovino ci si scrive che 24 briganti si sono presentati al Comando militare di Monteleone.

#### NOTIZIE TELEGRAFICHE

##### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — Torino 3.

Il Ministro Pepoli è ritornato a Torino. Varignano 2 — Notte tranquilla — calmati i dolori — la ferita non presenta nulla di nuovo.

Torino — La *Gazzetta Ufficiale* annunzia, che con decreto reale del 30 settembre furono accettate le dimissioni del Ministro Conforti, e la reggenza del Ministero di Grazia e Giustizia fu affidata provvisoriamente a Rattazzi.

Napoli 4 — Torino 3.

Torino — Prestito italiano 72. 25.

Parigi 3 — Fondi italiani 73. 00 — 74. 10 — 3 0/0 fr. 71. 95 — 4 1/2 0/0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 93 7/8.

RENDITA ITALIANA — 4 Ottobre 1862

5 0/0 — 73 95 — 73 35 — 73 30.